

## Una finanziaria per il clima -



di Stefano Sylos Labini - Megachip

La Conferenza sul Clima ha messo in luce ancora una volta la sintonia tra la Confindustria ed alcuni esponenti del governo sull'urgenza di accelerare la costruzione dei rigassificatori, di potenziare l'uso del carbone e di rilanciare l'energia nucleare. Al riguardo, vorrei ricordare che all'inizio degli anni '60 l'Italia era all'avanguardia nel settore nucleare grazie agli investimenti delle imprese pubbliche, come l'ENI di Enrico Mattei, e dei centri di ricerca pubblici, come il CNEN diretto da Felice Ippolito.

Ma il tentativo di Mattei e Ippolito ebbe una breve durata poiché il primo scomparve in un oscuro incidente aereo mentre il secondo fu messo in carcere in seguito ad una calunniosa campagna di stampa condotta da Saragat per conto degli industriali elettrici e dei petrolieri. L'uscita di scena di Mattei e Ippolito determinò la fine dello sviluppo del settore nucleare, un settore ad alta intensità scientifica e tecnologica che, fino all'incidente di Chernobyl del 1986, ebbe una notevole espansione in tutti i paesi industrializzati.

Anche oggi l'Italia rischia di ripetere lo stesso errore che fu fatto cinquanta anni fa perché la grande attenzione che viene data ai rigassificatori, al carbone ed al nucleare sta mettendo in secondo piano l'esigenza di puntare sulle energie rinnovabili, che, da circa un decennio a questa parte, stanno avendo una fortissima crescita tecnologica, produttiva e finanziaria in tutto il mondo. E il nostro paese corre il rischio, per l'ennesima volta, di diventare dipendente da tecnologie sviluppate altrove con conseguenze negative sulla crescita degli investimenti, del reddito e dell'occupazione.

I rigassificatori rappresentano una soluzione che non cambierebbe il grado di dipendenza dall'estero e non farebbe diminuire la bolletta per gli utenti finali perché vi sarebbero costi aggiuntivi per il trasporto e per l'ammortamento degli impianti e un aumento dei rischi per la presenza di navi cariche di gas e per la localizzazione degli impianti in prossimità di zone densamente abitate. Anche il maggiore ricorso al carbone, oltre a far crescere le emissioni di anidride carbonica, non permette di ridurre la dipendenza dell'Italia dalle importazioni di energia. Deve essere chiaro che la concorrenza e la sicurezza energetica potranno aumentare in modo significativo quando i consumatori e le imprese saranno in grado di

scegliere non solo tra diversi fornitori, ma anche tra le fonti energetiche fossili e quelle rinnovabili, cioè quando esisterà un'offerta di energia ben più diversificata di quella che c'è oggi.

Per questi motivi dobbiamo potenziare l'impegno nella ricerca e gli investimenti nelle fonti rinnovabili. Nel 2004 le spese in ricerca e sviluppo dell'intero settore energetico sono state pari allo 0,6% del fatturato, mentre vi sono state aziende ad alta tecnologia come Stmicroelectronics e Finmeccanica che hanno investito in R&S oltre il 15% del fatturato e la

stessa Fiat Auto è arrivata a spendere in ricerca circa 1 miliardo di euro, il 5% del fatturato. A ciò si aggiunge l'esiguità dei finanziamenti per i centri di ricerca pubblici, come l'ENEA e il CNR, e il disinteresse dell'ENI e dell'ENEL, che stanno realizzando profitti giganteschi e di cui lo Stato, cioè il governo, è l'azionista di maggioranza relativa con il 30% del capitale azionario. L'ENI, che ha chiuso il 2005 con 9 miliardi di euro di utile netto, ha speso in R&S 204 milioni di euro, appena lo 0,3 % del fatturato. Da parte sua l'ENEL, che nel 2005 ha conseguito un utile netto di 4 miliardi di euro, ha investito in ricerca applicata solo 80 milioni di euro, lo 0,2% del fatturato. Nel contempo l'ENEL sta spendendo 15 miliardi di Euro per acquisire la società spagnola Endesa, ha acquistato la rete di distribuzione dell'elettricità a Bucarest, si sta comprando centrali nucleari in Russia e nei paesi dell'est, mentre gli investimenti programmati nelle fonti rinnovabili - 4 miliardi di euro - rappresentano una quota del tutto minoritaria sull'ammontare totale degli investimenti. E la stessa Finmeccanica si sta disimpegnando da Ansaldo Energia, una grande azienda che potrebbe giocare un ruolo importante nello sviluppo energetico del nostro paese.

Le imprese a partecipazione statale hanno le capacità finanziarie e tecnologiche per diventare un potente motore di innovazione a livello nazionale e per catalizzare le attività delle università e dei centri di ricerca, che possono dare un importante contributo se sono collegati con soggetti industriali. In questa ottica l'azionista di maggioranza relativa, e cioè il Ministero dell'Economia, avvalendosi della collaborazione dei Ministeri dello Sviluppo, della Ricerca e dell'Ambiente, potrebbe seguire più da vicino le strategie delle grandi aziende energetiche dando maggiore importanza agli aspetti tecnologici e industriali rispetto a quelli puramente finanziari. In particolare, potrebbero essere forniti indirizzi volti a potenziare le spese in ricerca e sviluppo e gli investimenti per la diversificazione delle fonti energetiche.

Per quanto riguarda le politiche di incentivazione per le fonti rinnovabili, nella Finanziaria 2008 bisognerà porre fine all'ambiguità del Cip6 e rivedere il sistema dei certificati verdi differenziando la durata del certificato per le diverse tecnologie. Per la diffusione di impianti e prodotti ad elevata efficienza energetica e a basso impatto ambientale si potrebbero integrare gli incentivi fiscali e il conto energia con gli incentivi creditizi della legge Sabatini, una tra le migliori leggi per la promozione degli investimenti delle piccole imprese. La possibilità di pagare a rate in 5 anni con un tasso d'interesse agevolato un impianto fotovoltaico da 3 kWp che costa 18.000 euro, permetterebbe di diluire la spesa che sarebbe coperta sia con i guadagni che possono essere ottenuti dalla produzione di elettricità sia dal mancato pagamento della bolletta tradizionale.

In conclusione, agli incentivi per le fonti rinnovabili vanno affiancate delle politiche attive per la ricerca e l'innovazione anche utilizzando le grandi imprese energetiche di cui lo Stato è azionista di maggioranza relativo.